

Colloquio con Azza Filali

La mia Tunisia fra Islam e sogni rubati

La scrittrice: le possibilità di cambiare vita sono dall'altra parte del Mediterraneo

DANIELA PIZZAGALLI

L'INQUIETUDINE di un Paese che non si sente "dalla parte giusta della geografia" pervade il romanzo "Ouatann - ombre sul mare" (Fazi, 318 pagine, 17,50 euro) della tunisina Azza Filali, 63 anni, scrittrice molto nota e premiata in patria, che sarà ospite del festival Pordenonelegge. Filali, non a caso medico di professione, in questo avvincente thriller psicologico che si svolge poco prima della "rivoluzione dei gelsomini" e ne fa intuire le tensioni pronte a esplodere, traccia il quadro clinico di un Paese soffocato dal degrado e dalla corruzione, afflitto da sintomi contrastanti ma accomunati da una prognosi infausta: la corsa all'emigrazione e l'islamizzazione.

Il luogo stesso dove si svolge l'azione, una splendida villa sul mare costruita da un francese ma trascurata dai successivi proprietari, nella quale s'installano abusivamente loschi figure, è una palese metafora della Tunisia: un'interpretazione avvalorata dal titolo "Ouatann". «Questo termine arabo è ric-

co di significati - spiega l'autrice - Vuol dire patria, ma anche il luogo in cui ci si riconosce, fino a identificarsi col sé più intimo e personale».

La protagonista Michkat è un'avvocata quarantenne di Tunisi che rifiuta di lavorare per un sistema giudiziario dai metodi malavitosi e, ritornata all'improvviso nella villa di famiglia dove ha vissuto le estati felici dell'infanzia, scopre che il custode l'ha affittata a un condannato in fuga, un ingegnere che d'accordo con avidi appaltatori ha adulterato i materiali edilizi provocando tragici crolli. Michkat e Naceur, l'ingegnere, hanno compiuto scelte opposte: eppure il loro incontro sarà illuminante per entrambi.

«Prendere coscienza di sé è un percorso difficile, e spesso avviene dopo aver intrapreso vie sbagliate - dice la scrittrice - Nel romanzo racconto le trasformazioni interiori di un diversificato gruppo di personaggi che si trovano imprevedibilmente a interagire nella casa sulla spiaggia».

Un personaggio si domanda: «Che cosa fare di questo Paese che non è dalla parte

giusta della geografia?» «Chi lo dice vuole partire per l'Europa, cambiare la sua vita, fare fortuna, sentirsi libero. Tutte le qualità di una bella vita sono parcheggiate dall'altro lato del Mediterraneo e ogni notte uomini intrepidi e disperati salgono sui barconi per attraversare il mare. Molti muoiono lungo quel percorso, ma ciò non impedisce che altri si preparino alla partenza. La speranza è più forte della morte».

«La Tunisia e i suoi abitanti sono il frutto di una genealogia complessa - prosegue Azza Filali - Il continente africano ha fornito elementi cartaginesi, romani, berberi, cristiani. Poi sono arrivati i musulmani e anche questo può considerarsi un elemento africano. D'altra parte, il Mediterraneo è stata la culla delle popolazioni successive, facendo da ponte tra le due direzioni; dall'Africa verso l'Europa per i musulmani che hanno occupato la Spagna, e attualmente per

quei poveretti che situano l'eden a nord del Mediterraneo. Ma ci sono stati movimenti anche nell'altro senso, cioè dall'Europa verso l'Afri-

ca: i più recenti, quelli della colonizzazione».

Il colonialismo è tramontato, ma ha evidentemente lasciato tracce indelebili. «Sì, è molto difficile per i tunisini di oggi fare come se i loro genitori e nonni non fossero stati nutriti da due culture, a cominciare dall'uso della lingua. Io scrivo in francese, ma l'arabo, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, ha preso il sopravvento, assumendo un connotato religioso».

A proposito degli insediamenti stranieri, nel romanzo si sente una particolare benevolenza verso gli italiani: «Gente perbene, gli italiani, con cui era piacevole vivere... quelli avremmo dovuto tenerceli!» Inoltrando l'Italia risulta la meta agognata dai giovani migranti.

«Ci sarebbe molto da dire sui rapporti tra Tunisia e Italia e sulle ragioni che spingono i giovani tunisini all'immigrazione clandestina - riflette Azza Filali - La scelta

dell'Italia non è dettata soltanto dalla prossimità delle sue coste. C'è stata una sorta d'italianizzazione, soprattutto delle zone costiere della Tunisia: nel secolo scorso c'erano più italiani che francesi, e con loro i tunisini hanno allacciato legami rimasti impressi nell'inconscio. È curioso che siano i giovani, che non hanno vissuto la coabitazione con gli italiani, a riprodurre nel desiderio lo schema esistenziale dei genitori e dei nonni».

I recenti attentati terroristici in Tunisia, dice la scrittrice, non sono riusciti a destabilizzare la vita quotidiana? «Certo, la lotta al terrorismo è il tema politico dominante, però a parte l'intensificarsi delle misure di sicurezza, l'estate è trascorsa come sempre con festival di successo, spiagge molto frequentate e alberghi pieni, soprattutto di tunisini e algerini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PORDENONE È DI SCENA L'ATTUALITÀ

Azza Filali sarà ospite di Pordenonelegge in programma da domani a domenica. L'autrice tunisina presenterà il suo libro venerdì alle 15, intervistata da Camilla Baresani. Al centro della rassegna, temi di grande attualità con i libri dell'attivista nordcoreana Hyeonseo Lee, dello scrittore ucraino Andrei Kurkov, voce critica della Russia di Putin e con la scrittrice iraniana Azar Nafisi.

I MIGRANTI

«La scelta dell'Italia non è solo per vicinanza: qui c'erano più italiani che francesi»

Il debutto in italiano

“Ouatann - Ombre sul mare” (Fazi, 318 pagine, 17,50 euro) è il primo romanzo di Azza Filali tradotto in italiano. Il libro racconta in modo inedito la Tunisia degli ultimi anni: la disoccupazione, la perdita delle speranze, il sogno di Lampedusa, l'orizzonte di una nuova vita



Medico e scrittrice

Azza Filali, medico di professione ma scrittrice per vocazione, con un master in Filosofia all'università Paris-1, è autrice di saggi, racconti e sei romanzi e vincitrice di diversi premi letterari, tra cui il Comar d'Or per la narrativa tunisina di lingua francese



Una donna mostra una bandiera della Tunisia manifestando davanti al Museo del Bardo il 19 marzo, all'indomani dell'attacco terroristico che fece 24 vittime, di cui 21 turisti

AP

